

14 - Sentiero “Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate”

L'ambiente

Il sentiero che dalla località Dosso del Brùch (sulla strada che da Muratello sale alle Cavrelle) percorre a mezza costa il fianco nord-ovest della cresta Maddalena Denno Salena e giunge nei pressi del passo di S. Vito è intitolato alla *Brigata Dieci Giornate*.

Il territorio, boscoso e vario, è quanto mai suggestivo: sia che lo si percorra in primavera, estate, autunno o inverno, offre all'escursionista tutta una gamma di ambienti naturali ad un tempo familiari e sorprendenti.

Pace e solitudine vi regnano sovrani nonostante la vicinanza della città e della laboriosa valle del Garza, che il folto bosco cela alla vista di chi lo percorre.

Come dal sentiero il bosco nasconde la sottostante valle e la città, così il suo percorso risulta invisibile a chi, con qualche interesse, intendesse individuarlo da Brescia, Bovezzo, Nave. Proprio per questo motivo le Fiamme Verdi della “Dieci Giornate” lo scelsero per i loro andirivieni clandestini tendenti a collegare fra loro pianura, città e valli, i luoghi cioè dove agivano i partigiani.

L'organico della “Dieci Giornate”, infatti, a differenza delle altre brigate

che operavano esclusivamente in montagna, era basato su un certo numero di gruppi d'uomini il cui compito, per la singolarità della situazione all'interno della quale dovevano muoversi, risultava particolarmente rischioso a causa della vicinanza di importanti comandi fascisti e tedeschi esistenti in città.

Il “Gruppo mobile” della Dieci Giornate – composto da sette giovani provenienti da precedenti esperienze “ribellistiche” e i cui sentimenti, anche per tradizione familiare, erano notoriamente antifascisti – aveva compiti non solo di collegamento con altri gruppi, ma anche di eseguire sabotaggi, azioni d'appoggio a chi si trovasse in difficoltà o colpi di mano per liberare partigiani prigionieri dei fascisti: a loro era richiesta audacia, decisione, rapidità, qualità che il Gruppo mobile possedeva al massimo livello. Le sue azioni, improvvisate, veloci, spesso perfino beffarde, sorprendeivano i fascisti inducendoli a credere che il numero dei componenti il gruppo fosse di gran lunga superiore alla realtà.

Fra i componenti del Gruppo mobile c'era anche Pietro Marcoli (Pigmeo) che

Comuni di Brescia e Nave

14 - Sentiero “Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate”

Tempo medio di percorrenza: ore 2,15

Lunghezza: km 9 circa

Legenda

	Tracciato del sentiero
	Sentiero 3V
	Strade principali
	Direzione consigliata
	Luogo di partenza
	Cima, monte
	Rifugio
	Cippo
	Chiesa
	Ristoro
	Telefono



in tempi piú tranquilli, ma con lo stesso entusiasmo d'allora, contribuí a tracciare i sentieri sui quali aveva combattuto. In particolare questo che si sta descrivendo, che lo vide piú volte passare furtivo tra i boschi della Maddalena nelle

L'agevole sentiero nel bosco del versante Ovest della Maddalena



notti freddissime di quegli inverni, è dedicato anche alla sua memoria.

Il sentiero, ad andamento anulare molto allungato, prende avvio – come già si è accennato – dal Dosso del Brüch (m 790); vi si arriva comodamente con l'automobile salendo da Muratello (Nave), o dal ristorante Grillo alle Cavrelle per chi sale alla Maddalena dalla città. Un piccolo ma comodo

spiazzo consente la sosta per alcune automobili; vi è ben visibile il pannello planimetrico del sentiero.

Imboccato il sentiero n° 11 (della rete dei sentieri della Maddalena) dopo solo una ventina di metri si entra nel bellissimo bosco; l'andamento altimetrico è pressoché pianeggiante con lievi e piacevoli andulazioni. Dopo circa dieci minuti di cammino, alcuni profondi crateri circolari, ormai colmi di vegetazione, che il sentiero aggira, indicano il punto di caduta di alcune bombe sganciate da una fortezza volante in avaria; altri sono sparsi, poco dopo nel bosco oltre il margine del sentiero.

In meno di mezz'ora si raggiunge il primo dei tre successivi appostamenti di caccia distanti tra loro circa 10 minuti di marcia. I loro dintorni, ben tenuti e curati, devono indurre l'escursionista – nel periodo di caccia – alla prudenza nell'accesso. Il secondo capanno è posto alla quota piú alta dell'intero percorso (m 847), un dislivello veramente modesto che testimonia della comodità della passeggiata, quanto mai gradevole e rilassante nelle afose giornate estive.

Piú oltre, il sentiero s'inoltra in una zona di bosco particolarmente inselvatichita; nella stagione della fioritura, vi si potranno ammirare – ma non cogliere – numerosi esemplari di giglio martagone e profumatissimi cespi di ciclamini.

Proseguendo per un'altra mezz'ora in leggera discesa, si giunge sul sentiero 3V e lo si segue fino alla caratteristica Pozza del Sarisí (m 740) punto estremo del percorso; qui si trova an-

che il cosiddetto Buco del Capriolo, una cavità naturale che sprofonda verticalmente nella montagna per oltre settanta metri; rappresenta pertanto un pericolo per chi non ne conoscesse la presenza; per questo, il Gruppo Grotte Allegretti del Museo di Scienze Naturali di Brescia lo ha opportunamente cintato. Pare che il toponimo della ca-

lena, Nave e Conche, con la Val Sabbia, attraverso il “Senter bandit” e il passo di S. Eusebio, con il Garda, attraverso l’altopiano di Cariadeghe.

Litineario volge ora a sinistra lungo una stradina in terra battuta; la abban-

La Pozza del Sarisí, punto estremo del sentiero.



vità abbia avuto origini dalla accidentale prigionia di un capriolo rimasto impigliato nelle ramaglie secche che celavano l’insidioso ingresso al pozzo; si dice che in quell’occasione il grazioso animale sia stato salvato dagli sforzi di alcuni volenterosi montanari.

Da qui si dipartivano i collegamenti che i partigiani tenevano allacciati con la Val Trompia, attraverso la Val Sa-

dona al suo terzo tornante per riimmersi nel bosco e di lì a poco giungere alla amena cascina Nicolini – detta anche Fratta Braschina – (m 704) dove, se le condizioni atmosferiche lo richiedessero, si potrà trovare rifugio sotto il portichetto o in un piccolo locale sempre aperto messo gentilmente a disposizione. Altimetricamente ci si trova alla quota piú bassa dell’intero percorso.

Ora, dunque, a ridosso della cascina, il sentiero sale leggermente, ma ben presto torna pianeggiante e sempre al riparo del bosco fitto di fronde; chi è attento potrà notare, a un certo punto, sul margine del sentiero una pietra che porta incisa la sigla CN, forse il vecchio cippo di confine comunale. Più avanti, ma non di molto, il sentiero sbuca sulla

L'amenà cascina Nicolini, detta "Fratta Braschina".



stradina di accesso alla ex cascina Bianchini (detta Pasotti): la si percorre per poco, per immettersi poi a sinistra sul sentiero n° 11 (della rete dei sentieri della Maddalena) e seguirlo fino alla sua confluenza con la strada di Muratello. Basterà seguirne il nastro asfaltato in direzione Maddalena per ritrovarsi, dopo circa mezzo chilometro, al Dosso del Brüch, cioè al punto di partenza.

“Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate”

*Notti di luna chiara
sul ghiacciato sentiero,
giorni di tempesta
smorzata dal bosco.*

*Nella baita di frasche
coi carbonai
vegliavamo
pensando alla Libertà.*

La storia di Bill, cane partigiano

Faceva molto freddo, in quell’inverno di guerra. I partigiani del Gruppo Mobile della Brigata Dieci Giornate erano stremati dai continui spostamenti cui erano costretti dalla caccia che i tedeschi e i loro servi fascisti davano loro.

Le poche ore di riposo, nel cuore della notte, spesso venivano consumate alla ricerca di un poco di tepore che la porta scardinata di un rifugio di carbonai non riusciva ad assicurare. Ai brividi da gelo, che gli indumenti umidi non placavano, spesso si sommavano quelli procurati dalla fame, dal pensiero dei propri cari, dall’ansia di una possibile imboscata.

Ma c’era fra loro una presenza amica, a suo modo rassicurante: era quella di Bill, il volpino dal pelo fulvo che avvertiva con la sua istintività animalesca l’avvicinarsi del pericolo. Fosse esso rappresentato da fascisti e tedeschi (gente in divisa, insomma) o da cani e muli – animali questi che non aveva affatto in simpatia – il suo piccolo corpo scheletrico dava con anticipo segni evidenti di inquietudine amplificati da un guaire sommesso che rivelava il pericolo.

Gli uomini, resi duri dagli eventi, esacerbati nell’animo dalle prove cui erano continuamente sottoposti, sentivano per quel fragile ma intelligente animale una grandissima “affezione”. Spesso se lo tiravano in grembo: con la scusa di una carezza gli carpiavano un poco di calore per le mani rattrappite dal freddo. Gli gettavano volentieri qualche boccone di pane nero e le croste del formaggio. Bill guaiva contento. Così il volpino tutto pelle e ossa campava e prestava il suo servizio ai partigiani.

Una mattina, proveniente dalla Corna Longa sopra Casarole di Caino, il gruppo era giunto al Roccolo Lucchi vicino a Costalunga. Albeggiava. Gli uomini aspettavano l'arrivo di una staffetta che, unitamente alle tute da lavoro, avrebbe recato istruzioni circa l'azione di sabotaggio prevista per il giorno seguente in una fabbrica d'armi della città. Nell'attesa alcuni stettero di vedetta, altri si recarono in val Fontanelle a rifornirsi d'acqua, altri a far provvista di legna da ardere.

Questo è Bobi, il cagnolino che nel 1985 accompagnò numerose volte i tracciatori del sentiero "Brigata Perlasca". Sembra rievocare la memoria di Bill, cane partigiano.



Con questi ultimi, spintisi fino al Casì del Termen, stava Bill. Intenti com'erano nel lavoro e impediti alla vista dalla conformazione del terreno, s'avvidero – troppo tardi però per fuggire – dell'apparire di una colonna di muli e di fascisti diretti in Maddalena. Anche Bill, quella volta, si fece cogliere di sorpresa. Gli uomini si buttarono a terra. Il volpino fu trattenuto sotto il corpo di uno di loro che, per impedirgli ogni reazione istintiva che avrebbe tradito la presenza dei ribelli, gli serrava il muso con la mano.

Per gli uomini del gruppo, immobili a terra, ma coperti alla vista dei

fascisti, passarono alcuni interminabili minuti. La colonna, lenta, sfilò loro davanti mentre nei loro petti si scatenava il tumulto. Quando l'ultimo mulo e l'ultimo fascista scomparvero nel bosco, gli uomini, stremati, si rialzarono con un prolungato sospiro di sollievo: nella mano di uno di loro stava inanimato il cagnolino; stavolta, Bill aveva reso ai compagni l'ultimo servizio.

Il partigiano che lo teneva tra le mani guardandolo sbigottito se lo infilò di fretta nella giubba e corse con il compagno ad allertare quelli rimasti di vedetta al roccolo; vi lasciarono nascosto un uomo, perché avvertisse del pericolo la staffetta che non doveva essere ormai lontana, e scesero a cercar rifugio in val Fontanelle.

Qui, in una piccola buca, seppellirono Bill, cane partigiano, non il suo ricordo.

Giuseppe Biati dalla viva voce dei protagonisti

Segnaletica informativa del sentiero n. 14 "Brigata Fiamme Verdi Dieci Giornate" sul Monte Madalena.



